

IDEE

Viaggio alle radici della dignità umana

CAMILLO RUINI

Mentre riduce l'uomo a essere naturale privo di libertà, la cultura moderna ne celebra la dignità in un numero crescente di diritti che non si conciliano con l'idea che sia animale o persino macchina. Evandro Agazzi è attualmente uno dei più importanti filosofi italiani e di certo il maggiore filosofo della scienza. A coronamento della sua molto lunga e feconda attività di studioso ha pubblicato alcuni libri, da ultimo *La conoscenza dell'invisibile* (2021) e *Dimostrare l'esistenza dell'uomo* (2023), che riassumono in forma unitaria le linee principali della sua riflessione filosofica. Cercherò qui di presentare e valutare brevemente il più recente di questi libri. Il suo titolo, "Dimostrare l'esistenza dell'uomo", ha un sapore paradossale, perché la nostra esistenza è quanto di più evidente e immediato ci è dato conoscere. In realtà questo titolo allude al fatto che affidandosi unicamente alla scienza e alla tecnologia non si riesce a comprendere e indagare quella decisiva differenza per la quale possiamo affermare che «l'uomo non è né una macchina né un puro e semplice animale».

Il libro è quindi un'antropologia filosofica.

Il primo problema preso in esame è quello dei rapporti tra l'uomo e la natura: per quanto essi siano profondi non possono comportare la riduzione dell'uomo alla natura, come vorrebbe l'opinione oggi più diffusa. A parere di Agazzi vi si oppone quell'aspetto essenziale della nostra identità che è rappresentato dalla consapevolezza di essere liberi. Il libro ritorna spesso sulla questione della libertà. Molto importante, in particolare, la distinzione tra libertà di scelta, detta anche libero arbitrio, e libertà d'azione. La prima è la libertà radicale senza la quale non potrebbero esistere né la moralità né la responsabilità.

La seconda invece ammette molteplici limitazioni. Il pensiero moderno ha purtroppo identificato la libertà con la libertà d'azione e per questa via limita sempre più la nostra libertà, fino a ridurla a una pia illusione. Esito paradossale perché, proprio mentre riduce progressivamente l'uomo a un semplice essere naturale privo di libertà, la cultura moderna celebra la dignità dell'uomo e proclama un numero crescente di diritti umani. Ma, si chiede giustamente Agazzi, come si possono conciliare questa dignità e questi diritti con l'idea che l'uomo è un semplice animale, o addirittura una macchina? A mio parere questa contraddizione interna va assolutamente superata, se vogliamo aprire al futuro la nostra civiltà.

Un altro argomento molto interessante è quello della persona, più precisamente del rapporto tra uomo e persona. Agazzi ricorda anzitutto che il termine "persona" è divenuto un profondo concetto filosofico grazie all'opera dei Padri della Chiesa che lo hanno impiegato per precisare il significato dei due misteri fondamentali della fede cristiana, quello trinitario (tre Persone in una natura) e quello



Avvenire

crisialogico (una Persona in due nature). Lo spessore ontologico del concetto di persona si è poi trasferito sul concetto di uomo, fino alle varie dichiarazioni e rivendicazioni dei diritti umani che hanno caratterizzato gli ultimi due secoli. Nel nostro tempo si è giunti però a teorizzare una separazione tra l'uomo e la persona, nel senso di una differenza tra il concetto di uomo e il concetto di persona, in virtù della quale non ogni uomo, per il fatto stesso di essere uomo, sarebbe una persona. Per conseguenza la dignità e i diritti riconosciuti alla persona non vengono automaticamente riconosciuti a tutti gli uomini. Agazzi confuta con un'analisi rigorosa la possibilità di separare l'uomo dalla persona e ne deduce alcune conclusioni in ambito bioetico: l'aborto e la soppressione di embrioni umani sono inevitabilmente soppressioni di persone.

Una questione attualmente molto dibattuta è quella della cosiddetta "intelligenza artificiale". È diffusa l'idea che essa potrebbe emulare e poi superare l'intelligenza naturale dell'uomo. In realtà tra le due esiste una differenza radicale: una proprietà fondamentale dell'intelligenza naturale è infatti l'intenzionalità, che invece non può essere presente nell'intelligenza artificiale, come Agazzi ha compreso e affermato per primo, già molti anni fa. Cosa si intende per "intenzionalità"? Si tratta di un concetto già presente nella filosofia scolastica medioevale e poi ripreso dai filosofi tedeschi Franz Brentano ed Edmund Husserl, il cui significato è essere indirizzato verso un oggetto. Essendo priva di intenzionalità l'intelligenza artificiale non è e non potrà mai essere un'autentica intelligenza. Non ha senso, quindi, chiedersi se essa potrà superare l'intelligenza umana. Ciò non toglie che l'intelligenza artificiale, in concreto i computer la cui potenza di calcolo sta crescendo vertiginosamente, renda a noi possibile risolvere problemi che senza di essa non avremmo potuto inalcuno modo affrontare. Agazzi dedica grande attenzione e spazio al mondo della cultura. In particolare le molte pagine in cui parla della musica sono una vera ricchezza di questo libro che, occupandosi dell'esistenza dell'uomo, è «inesorabilmente approdato al tema centrale di qualunque antropologia filosofica», cioè al problema del senso della nostra esistenza, che richiede qualche comprensione della morte perché «l'escatologia costituisce il cuore di ogni antropologia». Vengono pertanto analizzati con cura i concetti di morte, vita, esistenza, immortalità, come anche quello di felicità. Da ultimo Agazzi tratta dell'esperienza del sacro, della fede come fiducia in Colui che incontriamo in tale esperienza e della speranza come caratteristica specifica della natura umana: infatti soltanto l'uomo spera. Le ultime righe del libro chiariscono definitivamente il suo significato: «Dimostrare l'esistenza dell'uomo, ossia presentare argomenti di evidenza fenomenologica (come il fatto empirico della risurrezione di Gesù e l'esperienza del sacro) per convalidare l'immagine dell'uomo come viatore (come un essere in cammino) in cui alberga la speranza (ancorata nella fede in Cristo) che dopo il viaggio in questa vita ci sarà l'approdo in una esistenza al di là della morte e del tempo». RIPRODUZIONE RISERVATA Il cardinal Ruini riflette su come il filosofo Agazzi mostri l'alterità dell'uomo, in quanto capace di speranza, rispetto alla natura e all'IA, ma anche l'incapacità della cultura attuale di coglierne la verità Il cardinale Camillo Ruini Il filosofo Evandro Agazzi.